

# IL PORTICO

La Comunità del diaconato nella Chiesa di Siracusa

## La luce che squarcia le tenebre

### Editoriale

di Mons. Salvatore Marino



**L**a pandemia i cui effetti tutti stiamo sperimentando, e che alcuni nostri amici hanno vissuto come malattia sulla loro pelle, ci fa comprendere meglio l'affermazione biblica: *Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce...* (così) .. *hai moltiplicato la*

*gioia* (Is 9, 1-2). L'esperienza della pandemia ci richiama il peso della sopraffazione e delle difficoltà che subiva Israele, la liberazione dall'esilio necessariamente è generatrice di gioia e di pienezza.

Quella stessa gioia che, alla nascita di Gesù, gli Angeli annunziarono ai pastori (a quel tempo considerati gli ultimi in Israele!): *la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*

(Lc2,9-11). Quella gioia che non è soltanto intima e personale, ma che diventa *pace in terra agli uomini che egli ama* (Lc.2.14), il Figlio infatti si incarna per tutti, perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno

solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1Tm 2,4-6).

Pace e gioia che purtroppo non si realizzano immediatamente nella società per la presenza dei peccati personali e sociali, ma certamente possono essere vissute e sperimentate da quanti, con Paolo, dicono *per me vivere è Cristo* (Fil 1,21); Cristo, che è *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv. 1,9), infatti si è incarnato perché *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv. 15,11).

In questa attesa del Natale di luce ci fanno compagnia diversi santi, ma mi sembra doveroso richiamare la presenza di Lucia, che da sempre nella liturgia e nella religiosità popolare è la santa della luce, e Maria Immacolata, colei che nessuna ombra di peccato, e quindi di tenebra, ha mai sfiorato.



Particolare del tradizionale presepe del Diac. Giuseppe Sanfratello

dignitosa a partire dalla nostra serenità e pace interiore data dalla presenza dello Spirito, siamo anche *la luce sul lucerniere cui gli altri possono accostarsi per essere illuminati e scaldati* (Cf Mt. 5,13-16).

«A te, che sei del mondo il Creatore,  
mancano panni e foco, o mio Signore».

sacerdoti e diaconi  
strade condivise

di Don Lorenzo Russo



**B**ene cantava sant'Alfonso Maria de Liguori quando volle immaginare il Bambino Gesù senza panni e senza calore per la sua venuta nel mondo.

Anche i cittadini di Floridia non possono sopportare che ancora oggi, il Bambino Gesù, nella notte santa del Natale, venga a noi al freddo e al gelo. Così, ogni anno, la sera della Vigilia di Natale la città si riscalda di un calore insolito, quello delle cosiddette "focate di Natale". Sin dai primi giorni di dicembre, infatti, ai bordi di molte delle nostre strade cominciano a sorgere cumuli di legna vecchia. Cumuli che diventeranno, la sera del 24 dicembre, protagonisti di una lunga tradizione che vede interi vicinati di Famiglie riunirsi insieme attorno al fuoco per condividere la gioia di quella notte santa, che abbatte ogni barriera umana e ci fa tutti fratelli e sorelle. Personalmente è una delle tradizioni che più apprezzo del nostro territorio, che esprime, nella semplicità dei segni, il desiderio di ogni cuore di

accogliere il Signore tra le strade e le case della nostra comunità. Sin dal mio arrivo a Floridia come Parroco della Parrocchia San Francesco d'Assisi, ho avuto modo di condividere la bellezza di questa tradizione provando a visitare quante più "focate".

Una visita che è arricchita dalla presenza dei tre Diaconi che con me condividono la responsabilità pastorale: Concetto, Dario e Giuseppe. Con loro, e con le loro famiglie, ci rendiamo presenti in mezzo alle famiglie riunite per un breve momento di preghiera insieme, per invocare la benedizione del Signore e condividere con loro quell'attimo di gioia e serenità che il Natale ispira nei cuori di tutti.

Non sono pochi i casi in cui le famiglie attendono, per l'accensione della "focata", l'arrivo della Luce della Pace che, direttamente dalla Basilica della Natività di Betlemme giunge, per mezzo di una lunga staffetta, anche nella nostra Città, grazie al prezioso servizio dei nostri fratelli Scout del Gruppo Agesci Floridia 1. Quest'anno particolare, segnato dalla pandemia, quasi certamente non ci permetterà di condividere questo momento, ma se mancherà il calore delle "focate", non mancherà di certo l'ardore dei nostri cuori nell'attendere l'Emmanuele, il Dio-con-Noi, che ancora una volta viene per renderci partecipi della sua grazia.

## Lib(e)ri L'arte di essere fragili

Come Leopardi può salvarti la vita  
di Alessandro D'Avenia

di Lucilla Bazzano



**P**ensando al libro più adatto per questo numero di dicembre mi è venuto in mente questo testo di D'Avenia che ho letto qualche tempo fa. Cosa ci può essere di più fragile, indifeso di un Bambino che nasce in una mangiatoia? Eppure quel Bambino fragile e indifeso è il Salvatore di tutta l'umanità, dei deboli e dei forti, di chi si sente soffocare da

una vita vuota e senza senso e di chi si sente forte e indipendente. E non è un richiamo all'essere fragili l'invito di Gesù ad essere miti ed umili di cuore, a rispondere con la forza fragile e gentile dell'amore alla tracotanza e alla prepotenza di chi si sente forte, ma in realtà sta negando a se stesso la bellezza della vera realizzazione che danno le relazioni sane?

Attraverso un viaggio nelle lettere e negli scritti di Leopardi e alcune citazioni bibliche, con garbo, eleganza e semplicità (il testo è abbastanza scorrevole pur nella complessità dei temi trattati grazie ad uno stile colto e contemporaneamente diretto e lineare) D'Avenia ci guida alla riscoperta della nostra vera essenza, alla nostra fragilità di creature che, se ci lasciamo percorrere dall'amore degli altri e verso gli altri – esser fragili costringe ad affidarsi a qualcuno e ci libera

dall'illusione di poter fare da soli, perché la felicità si raggiunge almeno in due (pag. 152)-sperimeremo la misericordia assoluta di amare ed essere amati per quello che siamo.

L'accettazione del nostro limite, della nostra fragilità, ci aprirà alla preghiera a Dio, creatore

e ricreatore delle cose e quindi garante dell'essere e non del nulla: colui che si prende cura di tutti i destini perché fioriscano, anche quando non sembra che sia così (pag. 172). Sarà allora con la forza dell'Amore che riusciremo a vivere la nostra fragilità con la stessa forza del fragile seme che si dona alla luce per farsi fiore, anche in mezzo al deserto (pag. 173) per profumare e consolare, compiersi e farsi dono (pag. 179). Ed è a questo che siamo chiamati anche noi: alla piena realizzazione di noi stessi, nella consapevolezza e nell'accettazione della nostra fragilità, per essere dono, rimanendo fedeli a noi stessi, come la ginestra, che non si abbandona alla rinuncia, né teme di cambiare le cose, ma lotta e ama,



>>> pag. 4

# L'ANNO LITURGICO: In cammino con Cristo, nostra salvezza!

*Diac. Carmelo e Mariella Bonfiglio*



**C**on la solennità di Cristo Re dell'universo abbiamo appena concluso l'anno liturgico e siamo pronti a proiettarci in un nuovo cammino con l'inizio dell'Avvento.

Come dice il nostro Arcivescovo mons. Francesco Lomanto, *"Tutta la vita è un avvento, un'attesa del Signore. In questa vita terrena, viviamo una vera unione con il Signore, mentre attendiamo la Sua manifestazione gloriosa, nel graduale realizzarsi del misterioso compimento del Regno di Dio"* (Messaggio alla comunità diocesana del 26-11-2020).

L'anno liturgico si svolge tra questi due

momenti: la nascita e il ritorno glorioso, "dalla mangiatoia al trono di gloria".

Nella prima domenica di Avvento la Parola ci presenta la figura del padrone di casa che parte per un viaggio (Mc 13, 34), nell'ultima domenica del tempo ordinario ci farà incontrare il Signore che viene sulle nubi (Mc 13,26). Un "viaggio" di andata e ritorno.

Così come un "viaggio" è stato il suo discendere sulla terra per poi tornare al Padre a preparare un posto per condurci con Lui nel Suo regno di gloria.

Il Verbo che era presso Dio... *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.* (Gv 1, 14).

Il Signore si abbassa, si umilia, prende la nostra natura umana. Lui, *"pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la Sua uguaglianza al Padre, ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini"* (Fil 2, 6-11).

Nel corso dell'anno liturgico, il Signore ci parla e si fa conoscere sempre più. I suoi insegnamenti entrano nella nostra vita e suscitano speranza; con Lui siamo

chiamati a camminare anche noi, in un viaggio di ascolto, di crescita nella fede e di testimonianza.

Il cammino si svolge alla sequela di Gesù, sui suoi passi che lo portano dalla Galilea a Gerusalemme, fino al Calvario. Quella Croce è segno della Sua immensa misericordia e della nostra salvezza: nelle braccia distese c'è l'abbraccio d'Amore per le Sue creature.

Il vangelo secondo Marco, che ci accompagnerà durante il cammino dell'anno B, ci permetterà di conoscere sempre più la Sua vita, il Suo messaggio, il Suo incontro con le persone del tempo, uomini e donne di sempre: umili apostoli, discepoli, miracolati, ma anche scribi, farisei, pubblicani e peccatori ... Un percorso che culmina nel riconoscere in Cristo il Salvatore.

Lasciamoci incontrare da Gesù, mettiamoci alla Sua sequela, lasciamo che trasformi la nostra vita, così che, come il centurione, anche noi possiamo dire: *"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"* (Mc 15,39).

## Diaconi... che fare? ... chi sono?

*Diac. Giuseppe Marino*



**D**iaconi...  
che fare?  
.....chi  
sono? ....??  
Domanda che  
mi risuona in  
testa, cerco di  
rispondere e  
comprendere,  
molti sono i testi  
e trattati  
teologici che

danno delle indicazioni in merito, ma ciò che lo Spirito santo suggerisce alla Chiesa e al nostro cuore va trovato anche e soprattutto tra le righe della nostra vita.

Io, la mia risposta a questa sana inquietudine l'ho avuta da mia moglie Katia. Lei riesce a fare sintesi ed andare subito al nocciolo della questione, senza troppi giri di parole: "il tuo primo compito è quello di farmi felice!!!" semplice e concisa.

Poiché l'elucubrazione mentale non mi lascia, mi domando: ma per renderla felice c'era bisogno di essere

ordinato diacono? Solo entrando, per quanto mi è concesso, nel mistero di Dio posso dare risposta a quest'ultimo pensiero. Dio si è fatto uomo per insegnare agli uomini e alle donne l'unico e giusto modo di vivere da esseri Umani. Nel dono di sé si realizza la propria esistenza, divento veramente un uomo/dio nel momento in cui posso rendere felice chi mi sta vicino, il mio prossimo più prossimo è proprio mia moglie, l'amore di Dio per me si incarna in lei, da lei ho imparo ad amare, un amore reale fatto di decisioni concrete e non di sentimentalismo che mi educa e mi apre alla vita. Cerchiamo la nuova evangelizzazione...beh noi diaconi sposati dobbiamo partire dal nostro talamo nuziale per annunciare al mondo la bellezza dell'amore, noi ne facciamo esperienza e i nostri figli ne sono il primo frutto, e poi per irraggiamento tutti gli altri. Forse troppo semplicistico come cammino di santità, però quello che davvero conta e che un giorno non mi senta dire da Dio ...: "non ti conosco."

## Il valore di un incontro

*Diac. Giuseppe Di Natale*

**E**ra la primavera del 2002 partecipavo molto saltuariamente alle attività della parrocchia (senza nessun impegno), il parroco Don Ambrogio invita me e mia moglie ad un incontro a Ragusa organizzato dalle "cellule di evangelizzazione". Mai sentite. La risposta fu immediata: Cosa sono? Andammo, anche perché era previsto il servizio baby-sitter, un modo per "scaricarci" per un giorno dei nostri due bambini. Il Signore ci aspettava proprio lì. Più che un incontro fu uno scontro con il Signore che ci fece guardare in un attimo dove e come stava andando la nostra vita. Quello che posso dire è che le emozioni vissute quel giorno in mezzo a quelle persone definite "pazze" ci diedero la forza per cambiare rotta.

>>> pag. 4

## FORMAZIONE DIACONALE PERMANENTE

A cura della Commissione  
per la formazione diaconale permanente

**S**timolati, fin dall'inizio di questa esperienza, dal nostro caro Padre Vescovo emerito Mons. Salvatore Pappalardo ed ispirati dal Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, che nello specifico al n.69 recita *"Il Diacono consapevole di essere stato scelto come uomo tra gli uomini, deve essere pronto a lasciarsi aiutare nell'opera di miglioramento delle proprie qualità umane per perfezionare tutti gli aspetti della sua personalità, che possono rendere più efficace il suo ministero"*, siamo giunti al terzo anno di formazione permanente diaconale, che si arricchisce della presenza dei nuovi fratelli ordinati nel mese di giugno e luglio, e vede una comunità che oggi conta in tutto 55 diaconi in servizio presso la nostra diocesi.

La commissione per la formazione permanente attraverso una lettura attenta del momento che stiamo vivendo ha ritenuto necessario mettere in risalto la figura di un diacono che, se nell'immaginario collettivo sembra essere relegato solo ed esclusivamente all'altare, necessita invece di una proiezione altra, di una proiezione che, come ci indica costantemente Papa Francesco, lo veda impegnato verso una Chiesa in uscita.

Per questo risulta utile proporre con forza e con coraggio un diacono o meglio un diaconato che sappia codificare, con un linguaggio appropriato e una visione chiara e specifica, un futuro differente. Relegati dal Covid ad una azione pastorale in parrocchia molto limitata, ci ritroviamo nelle condizioni di essere "maggiormente" diaconi lì dove siamo, lì dove serviamo, in famiglia, nel lavoro, nella società. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario fissare l'attenzione su temi inerenti la dottrina sociale della Chiesa (come la Sussidiarietà, la Solidarietà, il Bene Comune, il Lavoro umano, la Vita economica) affinché possiamo trovarci pronti a rispondere in maniera adeguata alle tante esigenze che in questo momento storico emergono in modo particolare o meglio in modi e forme spesso nuove.

Fonte di ispirazione per poter analizzare dal punto di vista umano, spirituale, ecclesiale, pastorale il tema scelto dalla commissione "il Diaconato in uscita" è il passo del Vangelo di Matteo: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe"(Mt 10, 16-23). Crediamo infatti che per affrontare i tanti e delicati temi che la società attuale ci propone sia necessario innanzitutto assumere un "linguaggio comune", dove per comune non si intende un linguaggio che segue le mode o le correnti del momento, basandosi su risposte banali o scontate.

Continua il prossimo numero>>>

>>> da pag. 2

trasformando tutta se stessa in profumo, colori e legami per gli uomini (pag. 179).

D'Avenia dedica il libro "a tutti gli uomini e alle donne che difendono le cose fragili, perché sanno che sono le cose più preziose": lo dedica a me, a te, a chiunque non si arrende davanti alle difficoltà della vita e ci indica, attraverso un viaggio esistenziale che attraversa le diverse tappe della vita, la strada per fare della nostra fragilità la leva del nostro agire, la ricchezza del nostro essere dono, per creare qualcosa di bello anche quando attorno a noi sembra ci sia il nulla, come fa la ginestra nei pendii sassosi e aridi, nella consapevolezza che "l'ultimo gesto è sempre d'amore, anche quando il destino sembra averla vinta" (pag. 179).

>>> da pag. 3

Sentimmo la relazione di un sacerdote (Don Salvatore Tumino), ormai alla fine della sua vita (morto dopo un mese) e sentimmo parlare di un altro sacerdote Don Piergiorgio Perini (Don PiGi), un prete di una parrocchia di Milano che aveva portato l'esperienza delle Cellule in Italia.

Qualche anno dopo invitammo Don Pigi in parrocchia. Dal racconto della sua vita traspariva un grande amore per Cristo e per la sua Chiesa, parlava di conversione, di doni dello Spirito, di Carismi con una semplicità e una chiarezza disarmante. Instancabile evangelizzatore e lunga e ricca di fede la sua vita, è quindi difficile trovare i momenti più importanti della sua esistenza, nella quale tutti i suoi 91 anni sono stati ricolmi di Spirito Santo che ha abbondato nel suo passaggio su questa terra e ha elargito doni a lui e a chiunque lo abbia incontrato – si legge in un comunicato diffuso dalla comunità di Sant'Eustorgio con il suo parroco, don Riva – "Moltissime le persone che si dicono grazie a lui salvate e ricondotte "all'ovile", tantissimi si chiedono cosa ne sarebbe stato della propria vita se non lo avessero incontrato. È stato un padre spirituale e adottivo per chiunque ne venisse in contatto e il suo seguito enorme ne è testimone"

Si sono susseguiti molti altri incontri anche personali con il Don. L'ultimo a Floridia due anni fa per una cena a casa nostra (amava la cucina siciliana) e un anno fa il 18 novembre 2019 a Roma per l'incontro di Papa Francesco con le Cellule di tutto il mondo. Il 19 Novembre il Signore ha chiamate a sé Don PiGi.

Il motivo che mi ha spinto a scrivere questo articolo è stato leggere il commento di Don Gianmatteo Botto responsabile per l'Italia delle Cellule sulla morte di Don Pigi "Se non avessimo incontrato don PiGi, come sarebbe oggi la nostra vita?"

La mia vocazione al diaconato nasce da profonde riflessioni e motivazioni personali. Ma devo dire grazie a persone come lui se la mia vocazione e la conseguente ordinazione ha una ragione di esistere. La mia, la nostra vita è la sintesi di "incontri"; a noi è dato il compito di decifrarne il significato e di tradurlo in ciò che vogliamo "Essere" in tutta la nostra vita. Il miglior augurio che mi sento di dover fare a ognuno di noi è: Buon incontro.